

Riflessione di don Dario

Il mio compito e il compito di don Paolo questa sera è facile, perché è proprio la preghiera che ci prende in mano e in qualche modo si spiega da sé: a **noi sta a cuore Gesù**. A noi sta a cuore il Signore. Siamo qui per Lui.

La nostra vita cristiana ha alcuni cardini, alcune splendide pagine del vangelo. Questa sera abbiamo ascoltato il brano di Marta e Maria, un testo famosissimo, penso che molti di noi potrebbero recitarlo a memoria, come anche l'inno di Paolo ai Filippesi, che probabilmente lui stesso ha preso da una tradizione cristiana ancora più antica: Cristo svuotò se stesso.

Ma la questione bruciante quale è? È sempre la medesima: vivere queste parole. Qui inizia il fascino dell'avventura.

Pochi giorni fa – e molti di voi erano presenti – siamo stati nel Monastero Benedettino di clausura di via Bellotti e abbiamo ascoltato delle esperienze molto intense (e avremo la possibilità di riascoltarle, tornando a lavorarci sopra, bandendo così qualunque “consumismo pastorale” ...).

Mai come quest'anno vogliamo ascoltare alcune parole e lasciar loro il tempo di dimorare in noi. Troppo grande è il rischio di lasciarle cadere e dimenticarle.

Quando eravamo in Monastero mi sono permesso, a un certo punto, di affermare che in un Monastero di clausura il cristianesimo è “lavoro serio”, mentre in una parrocchia, molte volte, rischia di essere un gran gioco, si gioca ad essere cristiani, parroco compreso. Guardando a un Monastero di clausura siamo aiutati a osservare con molta umiltà la nostra vita.

L'umiltà di coloro che vogliono imparare. Ecco qui una delle parole chiave di quest'anno, che risuonerà molte volte e anche in dimensioni diverse.

Imparare. Siamo consapevoli che non basta conoscere a memoria il brano di Marta e Maria o il testo dei Filippesi o andare ogni giorno a Messa (penso molti di noi ci siano stati più di diecimila volte nella loro vita...). No!

Attenzione! Il cuore è un altro: è **vivere come Gesù Cristo**.

Un momento come questo di veglia costa tanto lavoro. Io sono uno di quelli che ha lavorato di meno, ma qui c'è gente che ha lavorato davvero tanto.

Un momento come questo è prezioso perché, essendo un *unicum*, ci costringe a stare attenti. Non siamo su un binario già definito (come fosse la celebrazione della Messa o la preghiera del Rosario). Questa unicità ci costringe a stare attenti e ad imparare.

Quest'anno il tema sarà la **preghiera**, nel senso più ampio del termine, l'intercessione, l'adorazione, Martini direbbe “la dimensione contemplativa della vita”. Anche qui penso che non ci sia bisogno di fare grandi discorsi: sappiamo quanto noi, non come cristiani di san Leone Magno, ma come milanesi, come gente d'Occidente, abbiamo un bisogno disperato di dimensione contemplativa della vita, di preghiera.

Ed ecco la **provocazione dell'imparare dall'altro**.

Io non conoscevo la storiella del turista e del pescatore, appunto perché non la conoscevo e non l'ho scelta io, mi permetto di dire che è un gioiello. Gesù parlava in questo modo, attraverso parabole, cioè attraverso storie, anche paradossali, non è un discorso noioso del tipo: “*La gente accumula e poi butta via l'esistenza perché si preoccupa per tutta la vita di avere tanti soldi, per vivere la vita e non vive la vita...*”. Vedete che parlare in questo modo fa diventare tutto noioso. Questo raccontino è, invece, folgorante.

Questa è la classica struttura della parabola di Gesù. Anche qui noi che cosa abbiamo fatto? abbiamo preso le parabole di Gesù e continuiamo a ripeterle, a ripeterle... Certo, questo va bene, ma Gesù parlava in parabole soprattutto perché ciascuno di noi sia in grado di imparare da tutte le parabole della vita, giungendo magari anche lui a “parlare in parabole”. Il ripetere

senza essere creativi è molto pericoloso, come dice più volte papa Francesco il “si è fatto sempre così” è la morte della vita spirituale, della vita cristiana, e quindi della vita *tout cour*.

Non faccio che semplici sottolineature a ciò che stiamo vivendo in questa veglia. Io ho gustato moltissimo l'accostamento tra il brano dei Filippesi: “Cristo svuotò se stesso e grazie a questo svuotamento è stato esaltato” e il raccontino zen della tazza che trabocca. Tra l'altro il raccontino non è una ‘storiella’ ma un esercizio pratico. Provate a pensare di invitare un amico o una amica o di andare voi da un amico o una amica, e questo vi versa il té e fa quello che ci è stato raccontato, o del vino o dell'acqua e continua a farlo finché va sulla tovaglia, va sul pavimento, va sulle scarpe ...

Non te la dimentichi più questa cosa... E quando poi lui ti dice: amico se tu non ti svuoti possiamo stare qua tutta la vita... Queste diventano parole che poi rimangono.

Ecco allora come una parola di un'altra tradizione ci può aiutare a sentire la parola della nostra tradizione, quella che ci sta a cuore (“Cristo svuotò se stesso”), andando più in profondità, non rimanendo in superficie.

Per ora basta così. Chi volesse approfondire questa prospettiva può riprendere in mano il nostro libro del 50°. Lì abbiamo raccontato il passato e il presente e il futuro della nostra parrocchia, delineando in forma più articolata ciò che stiamo vivendo in questa veglia.

Ci lasciamo prendere dal ritmo della preghiera, con questa intenzione: *Signore, Spirito Santo, io voglio scegliere la parte migliore come Maria, io desidero svuotare me stesso per essere esaltato da Te, aiutami non a dirTi parole ma a esprimerTi con la vita.*